

La conferenza del Pcus

I quattro burrascosi ma incredibili giorni del Cremlino
Un «laboratorio sperimentale di democrazia»
Una reazione a catena che innescherà migliaia di assemblee in tutte le periferie più lontane

Da oggi ognuno è più libero

Parola d'ordine: disturbare il manovratore

La XIX Conferenza del partito come grande «laboratorio sperimentale» di democrazia. Una «reazione a catena» controllata che appare destinata a innescare migliaia di analoghe, in piccolo, in tutte le periferie. L'invito a disturbare il manovratore farà da esempio dentro la base del partito e nella società. Lo scontro Eltsin-Ligaciov, mentre Gorbaciov sedeva al centro, arbitro del dibattito e della perestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Da oggi - parlando, Pietro Nenni - ognuno, in Urss, è più libero. È ancora presto per trarre le conclusioni di ciò che è accaduto nei quattro burrascosi giorni della XIX conferenza del Pcus. Ma le ripercussioni del dibattito, prima ancora che le decisioni assunte, entrano in funzione, saranno profonde e vaste. Gorbaciov ne era ben consapevole, venerdì notte, quando ha detto che la conferenza ha fatto compiere un balzo in avanti storico verso l'irreversibilità della trasformazione in atto.

La conferenza, che doveva decidere il passaggio allo «Stato di diritto» per quanto socialista, è stata essa stessa l'affermazione del diritto alla critica. Per giunta pubblico, fuori dalle segrete stanze. Per giunta oltre le radicate barriere che proteggevano le «zone franche», tutte in alto, dove mai nessuno aveva potuto avventurarsi prima senza corrette richi personali più o meno graditi. Il grande pubblico ha potuto ieri leggere sulla «Pravda» il testo (quasi) integrale pronunciato da Boris Eltsin. Non tutto quello che egli ha detto (in particolare non tutto ciò che ha detto contro Egor Ligaciov, niente di ciò che ha detto contro Viktor Cibrickov, presidente del Kgb), ma molto di più di ciò che ieri sera aveva mostrato la televisione sovietica. Ad esempio l'accusa contro Mikhail Solomenzov - capo del comitato di controllo del partito all'interno del Politburo - di aver protetto altri dirigenti contro alcune repubbliche, il discorso sulle ineguaglianze sociali e i privilegi dei quadri di partito, perfino le sarcastiche osservazioni sul «partito di burocrati» che continua ad avere i suoi «spacchi alimentari» e prezzi agevolati, quando non gratis, in pubblico. Eppure sarebbe un errore attribuire solo a Eltsin tutto il merito di tanta sincerità.

Errore di valutazione politica perché questa assemblea di 5000 delegati, spesso troppo affrettatamente definita come in larga maggioranza conservatrice, ha rivelato una sorprendente articolazione interna. Chi si aspettava che la pattuglia d'avanguardia degli intellettuali avrebbe svolto un ruolo di punta non si è sbagliato. Ma gli intellettuali specie con gli interventi di Vladimir Karpov e Jurij Bondarev - hanno mostrato anche un volto decisamente meno onorevole, per non dire di peggio, facendosi portatori, il primo di un invito a moderare la glasnost, il secondo di un ringhioso appello a nuove forme di censura. La lotta è entrata dunque in profondità in tutti i gruppi, mette in crisi le consuetudine corporative, inchiude il partito. Non Eltsin ma Vladimir Melnikov - primo segretario del partito della repubblica autonoma di Komi e membro del Comitato centrale - ha avuto per primo il coraggio di indicare per nome e cognome i membri del Politburo che a suo giudizio dovevano andarsene. Non Eltsin per primo, ma l'operaio Veniamin Jarin, del laminatoio di Nizhni Taghil, ha chiesto di conoscere finalmente come sono ripartite le funzioni all'interno del Politburo, in modo da poter valutare responsabilità individuali. La critica è salita in alto, fin dall'inizio. E i suoi protagonisti sono stati anche i «quadri». Dunque, la battaglia si delinea molto più complessa che non lo schema elementare di un apparato «tutto conservatore», contro altri settori del partito più sensibili alle istanze di rinnovamento.

E, contribuendo a loro mo-



I cinquemila delegati votano alzando la delega nell'ultima seduta dei lavori della Conferenza. Sotto, il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov

Boffa: «La Conferenza ha avviato la riforma di quel sistema politico»

Perestrojka come riforma del sistema politico sovietico? E quanto sostiene Giuseppe Boffa nel suo giudizio a caldo sulle conclusioni della XIX Conferenza pansovietica. Il senatore comunista, che è un attento studioso della storia dell'Urss, respinge l'accusa che saremmo di fronte a un'altra riforma calata dall'alto: «Gorbaciov ha stimolato un vero e proprio movimento di opinione».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Dunque Gorbaciov ha vinto. Se la conclusione della XIX Conferenza pansovietica del Pcus era attesa, non era certo scontata. A riprova, una lotta politica dura: più di un anno e mezzo, accompagnata da un dibattito duro, mai recedente, andato avanti in questo periodo sulla stampa. Il senatore comunista Giuseppe Boffa, presidente del Cepi - il Centro studi di politica internazionale - storico e studioso attento dell'Urss, risponde a caldo. Per dare un giudizio compiuto bisognerà aspettare. Diopre di tutti i materiali. Finora non c'è neppure il testo integrale del rapporto di Gorbaciov. «Comunque», una conclusione molto positiva, giacché con questa Conferenza mi pare si sia messa in moto la riforma del sistema politico sovietico.

Lo si è capito attraverso i resoconti dei giornali, le riprese televisive. La democratizzazione della società passa anche di lì. A testimonianza

hanno di occupare posti di responsabilità, di potere, spesso trasformandoli in dominio. Ma una volta tolto il copricchio che chiudeva, fino adesso, il dibattito politico, non affiorano pericoli di ingiustizie di tipo nuovo? I ribellanti trascorrono spesso il loro tempo in esilio, in esilio personale. Tanto più con quel tipo di funzionamento delle istituzioni, dove, si è espresso uno straparlare degenerato. Ciò che mi colpisce, e favorevolmente, è il fatto che questi elementi non abbiano preso il sopravvento.

Colpisce anche il fatto che non ci sia stato ricorso a quella che Gorbaciov ha definito «la malattia cronica del paese: il rinvio». Allora, bene anche il ruolo di Ligaciov-Eltsin, così violento, così squadrato.

«Mi pare uno sforzo abbastanza nuovo di rendere pubblico lo scontro sulla figura di Eltsin, facendo parlare gli stessi protagonisti».

Ma si, siamo in linea con la glasnost. E tuttavia, anche questa è una riforma calata dall'alto, dicono alcuni osservatori occidentali. «Non condivido questa affermazione. Il carattere dell'azione di Gorbaciov e del gruppo che lo sostiene, rende la sua azione differente dai tentativi kruscioviani tra il '54 e il '64. Gorbaciov, infatti, ha inteso stimolare nel paese un vero e proprio movimento di opinione per un aperto manifestarsi di aspira-



zioni e interessi». Quasi un movimento collettivo? «Sarebbe sbagliato ritenere che tutta la società sovietica, oggi, sia attiva e partecipe. Però, un movimento esiste. Aggiungo e non vorrei essere accusato di una espressione di culto, che l'autonomia personale di Gorbaciov esce dalla Conferenza rafforzata quanto a perizia politica, coraggio e determinazione».

Il consenso largo ed eterogeneo intorno alle sue tesi, insomma, non è diventato un elemento paralizzante della azione. «Ma il punto di partenza per nuove iniziative». Insomma, realismo più capacità politiche.

«Anche per quanto riguarda la capacità di ascolto delle idee che vengono dal resto del mondo, Gorbaciov si dimostra attento alle idee familiari alla sinistra europea ma anche al pensiero indiano di Gandhi. Per la politica internazionale un fatto importante».

Grosz domani a Mosca incontrerà Gorbaciov



Il numero uno ungherese Karoly Grosz (nella foto) è atteso domani a Mosca per una «breve visita di lavoro». Grosz sarà il primo leader di un paese dell'Est Europa a recarsi nella capitale sovietica dopo la conclusione della conferenza del Pcus. Secondo la radio di Budapest all'ordine del giorno dei colloqui con i dirigenti sovietici figurano «i legami economici fra Urss e Ungheria, alla luce delle prospettive future». Grosz incontrerà Gorbaciov al Cremlino dopodomani.

«Storica» per il Vaticano la conferenza pansovietica

La rubrica settimanale dell'«Osservatore romano», «Acta diurna», ha dedicato alla conferenza del Pcus un articolo in cui si definisce «prematura» ogni giudizio sulle conclusioni operative della conferenza del Pcus, che viene comunque considerata «storica». «Va riconosciuta intanto la buona intenzione», si legge nel testo. «Più che il dibattito di stretta natura politico-economica», continua l'articolo, «è interessante lo sforzo culturale compiuto da Gorbaciov, il quale affermando che «l'onesta verità della storia non è diffamazione avvia una riforma di riflessione culturale ancora più importante delle riforme politiche ed economiche prospettate».

Il leader Pcus scrive al nuovo capo della Lega jugoslava



Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov ha inviato un messaggio di congratulazioni a Stipe Suvar (nella foto) in occasione della sua elezione a presidente del presidium del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. Nel messaggio Gorbaciov esprime la fiducia che la realizzazione di quanto previsto nella dichiarazione sovietico-jugoslava del marzo 1988 «promuoverà lo sviluppo della politica di dialogo tra i dirigenti dei due partiti e dei due paesi, il consolidamento dell'atmosfera di fiducia e di reciproca comprensione, l'espansione della cooperazione, lo scambio di esperienze dello sviluppo socialista, l'intensificazione dell'azione congiunta tra il Pcus e la Lega dei comunisti jugoslavi e tra l'Urss e la Repubblica federale socialista della Jugoslavia sui problemi chiave del momento».

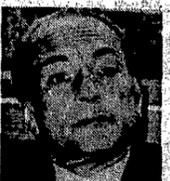
Esplosione in un arsenale militare in Siberia

Una violentissima esplosione è avvenuta nella notte tra il 29 ed il 30 giugno scorsi all'interno di un deposito di armi antiaeree nella Siberia orientale. Non ci sono stati morti, ma alcune persone sono rimaste ferite. I danni agli edifici pubblici e privati nei vicinanzi. A sei chilometri dal luogo dello scoppio si trova la cittadina di Khabarovsk. Il capo di stato maggiore delle forze armate sovietiche Sergej Akhromev ha confermato l'episodio precisando che sono esplose ben otto tonnellate di tritolo.

Invito a Cuba per il comandante delle forze armate sovietiche

Il capo di stato maggiore delle forze armate sovietiche Sergej Akhromev compirà una visita ufficiale di amicizia nella Repubblica cubana. Il viaggio avverrà entro la prima metà del mese in corso. La rivista l'agenzia ufficiale di Mosca «Tass», precisando che il maresciallo Akhromev è stato invitato dal ministro della Difesa cubano, generale Raul Castro. Akhromev oltre che capo di stato maggiore è anche primo viceministro della Difesa.

Il presidente della Rai in Unione Sovietica



Il presidente della Radiotelevisione italiana Enrico Manca (nella foto) è giunto ieri a Mosca per la cerimonia della firma di un nuovo accordo di collaborazione tra Rai e Gosteleradio, l'ente statale radiotelevisivo sovietico. La firma dei documenti preparati sulla base di un altro precedente accordo è attesa per venerdì 8 luglio. Una delegazione di Rai e Sacis è attesa a Mosca per la settimana del cinema italiano che si inaugura dopodomani.

VIRGINIA LONI

E Mosca si chiede: «Ora finiranno le code?»



Un gruppo di moscoviti impegnati nella lettura dei resoconti della conferenza su un giornale murale in una strada della capitale

Mosca, il giorno dopo la conferenza. File assonnate di primo mattino per l'acquisto dei giornali. Ora comincia una nuova attesa per il rilancio della perestrojka. Le code davanti ai negozi, gli sforzi proclamati per affrontare la questione alimentare, uno dei primi problemi del «socialismo umano» della segreteria Gorbaciov. Piazza Puskin presidiata e transennata.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO BERGI

MOSCA. La città ieri s'è svegliata senza giornali. «Non ne danno?», chiedevano in fila i più mattinieri, ancora assetati di notizie nonostante l'abbuffata di glasnost davanti alla tv, sino a tarda notte. «Vuoi vedere che finita la conferenza?», diceva, ridendo, l'uomo in canottiera al suo vicino. Il mistero non è poi durato a lungo, ma quanto è bastato per far circolare i primi, salaci commenti. No, nessun colpo di mano, nella notte, a Mosca. I giornali erano semplicemente in grave ritardo nella distribuzione a causa del prolungarsi dei lavori della seduta conclusiva della conferenza (Gorbaciov aveva terminato il suo intervento poco prima delle ventitré). Come accade in ogni paese - e per di più in questo che vanta distanze enormi - le rotative hanno cominciato a girare molto al di là degli orari normali il che ha provocato disguidi nei rifornimenti alle edicole. Gli abbonati, in alcune città e in molti quartieri della capitale, hanno potuto avere la loro copia soltanto nel primo pomeriggio.

Tutti i quotidiani - «Pravda»

in testa - pubblicano intere pagine sull'ultima giornata, la decisiva, della XIX Conferenza del Pcus. Ma, non si sa se per la mancanza di tempo, spazio o per altra ragione, non sono apparse le risoluzioni approvate dall'assemblea. È probabile che vengano rese note in seguito. Anche perché i sovietici, come ha detto Gorbaciov nelle conclusioni, vogliono sapere adesso cosa devono fare. Tanta è stata l'attesa per l'avvenimento di portata storica - giudizio del segretario generale del Pcus - ma altrettanto sarà adesso la sete di risultati concreti. La perestrojka ha ricaricato, nella conferenza, la sua spinta propulsiva ed il cittadino medio si domanda se, come è stato ribadito più volte sia nelle tesi che in decine di interventi, verrà posto un serio rimedio all'approvvigionamento alimentare. Si dirranno le code? Cresceranno la quantità e, soprattutto, la qualità del-

le merci? Le parole finali di Gorbaciov devono avere dato corpo, di nuovo, alle speranze. Ha detto che adesso è necessario «concentrarsi sul programma alimentare, fare l'impossibile nell'attuale quinquennio, considerare un sacro dovere la rinascita dell'agricoltura e della campagna».

Il divario tra città e campagna si è, infatti, pericolosamente allargato. La città succhia risorse e la periferia languisce. Ma l'imponente processo di urbanizzazione ha nello stesso tempo innescato problemi esplosivi, proprio nei centri più affollati e appetibili, a cominciare dalla capitale: dalla casa alla sanità, alle più elementari condizioni di vita materiale. Gorbaciov, criticando l'impegnato Eltsin, ha ribadito che «tutti abbiamo fretta». Fretta di smaltire le code davanti ai negozi della elegante via Gorkij, come ieri, sabato giorno non lavorativo. Come sempre. O fretta magari nel richiedere il ritiro del tanto avversato provvedimento di razionamento dello zucchero che produce file chilometriche ma che non è affatto detto porti alla diminuzione del tasso di alcolismo.

Da vino all'ubriacatura di libertà civili. Si avvia la costituzione di uno «Stato di diritto», si ridefiniscono i poteri e si siedono di intervento del partito e dello Stato. E, probabilmente, si vareranno leggi sulla stampa e sull'esercizio del pubblico dissenso. Ancora ieri pomeriggio il contrasto tra dichiarazioni di principio e realtà è apparso in tutta la sua crudezza. Tutta la piazza Puskin, ormai divenuto luogo di ritrovo e di discussioni popolari, era presidiata dalla polizia. Chiusi gli accessi al metrò, transenne per l'intero perimetro. Perché? Perché era annunciata una delle solite manifestazioni dei «gruppi informali». Per contrasto si poteva però ancora leggere lo striscione «alé, perestrojka».